

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Ritratti di donne:
una *Storia di esperienze*
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2024

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Collana diretta da Stefano Gardini

Ritratti di donne:
una *Storia di esperienze*
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

I N D I C E

<i>Due parole di premessa</i>	pag. 7
Antonella Ghignoli, <i>La coraggiosa Egenanda</i>	» 9
Giulia Zornetta, <i>Le implicazioni politiche della sorellanza: Adelperga e Liutperga alla fine del regno longobardo</i>	» 25
Eleonora Destefanis, <i>Tigre e le Dei famulae dell'Italia altomedievale: presenze femminili tra pratiche di ospitalità e spazi di accoglienza</i>	» 43
Tiziana Lazzari, <i>Ota, una badessa di stirpe regia</i>	» 63
Maria Elena Cortese, <i>Potens ac nobilis matrona. Gisla figlia di Rodolfo (Firenze, secolo XI)</i>	» 89
Sandra Macchiavello - Valentina Ruzzin, <i>Alterixia di Pietro Malocello, vedova di Antonio de Castro</i>	» 109
Elisabetta Scarton, <i>Venezia, 1324: quale giustizia per Marina Volpe?</i>	» 127
Roberta Braccia, <i>Griselda sposa senza dote, ma con molte virtù. Una rilettura storico-giuridica</i>	» 143
Federica Cengarle, <i>A proposito di Camiola e della 'nuova' moralità nel De mulieribus claris di Giovanni Boccaccio</i>	» 159
Denise Bezzina, <i>Violante, vedova di Francesco Ultramarino</i>	» 173
Alma Poloni, <i>Monna Lisa ad Avignone. Donne e commercio internazionale alla fine del medioevo</i>	» 189
Serena Morelli, <i>Fedeltà angioine e politica internazionale all'epoca del grande scisma: Maria d'Engbien</i>	» 209
Isabelle Chabot, <i>La serva-pellegrina. Storia di «monna Margherita [che] andò al Sipolchro e a San Iachopo e [a] Ascesi» (Firenze, 1426-1427)</i>	» 229

Isabella Lazzarini, <i>I conti di Paola. Registri contabili e governo di Paola Malatesta Gonzaga</i>	pag. 249
Giustina Olgiati, <i>Antonina e le altre: il processo del 1447 contro le streghe di Sanremo</i>	» 267
Maria Nadia Covini, <i>Margherita Cusani Maletta, la borghese gentildonna (Milano, XV secolo)</i>	» 289
Marta Calleri - Antonella Rovere, <i>Clelia Jona, una pioniera nello studio dei protocolli notarili genovesi</i>	» 309

A proposito di Camiola e della 'nuova' moralità nel De mulieribus claris di Giovanni Boccaccio

Federica Cengarle
federica.cengarle@sns.it

All'interno di una galleria di ritratti femminili dedicata alla nostra amica e collega, ho pensato che non potesse mancare un riferimento alla prima raccolta di biografie di donne celebri della letteratura europea¹. Nella Toscana trecentesca, infatti, Giovanni Boccaccio è il primo a richiamare l'attenzione sull'esistenza di donne – oltre che di uomini – illustri, e, notando con meraviglia l'assenza di un'opera ad esse dedicata, si propone di sopperire a codesta assenza con il suo *De claris mulieribus*².

Da profana, non entro nelle vicende compositive dell'opera e nella sua tradizione manoscritta, ampiamente oggetto di studio da parte degli studiosi della lingua e di recente riassunte da Carla Maria Monti³, né sulla sua fortuna e sui volgarizzamenti⁴. Mi limiterò a segnalare che la prima stesura del *De mulieribus claris* dovrebbe risalire al 1360-1362, quando Boccaccio si era ormai ritirato a vita privata a Certaldo. Come il precedente *De casibus virorum illustrium* – composto tra il 1357 e il 1360, accresciuto sino al 1370

¹ Boccaccio inventa «un nuovo genere nella letteratura occidentale: la raccolta di biografie femminili» (FILOSA 2012, p. 153).

² «Sane miratus sum plurimum adeo modicum apud huiusce viros potuisse mulieres, ut nullam memorie gratiam in speciali aliqua descriptione consecute sint, cum liquido ex amplioribus historiis constet quasdam tam strenue quam fortiter egisse non nulla... Et ideo, ne merito fraudentur suo, venit in animum ex his quas memoria referet in glorie sue decus in unum deducere; eisque addere ex multis quasdam, quas aut audacia seu vires ingenii et industria, aut nature munus, vel fortune gratia, seu iniuria, notabiles fecit; bisque paucas adnectere que, etsi non memoratu dignum aliquid fecere, causas tamen maximis facinoribus prebuere» (*De mulieribus claris* 1967, p. 24). A proposito del progetto e del programma poetico del *De mulieribus claris* v. FILOSA 2012, pp. 32-37; CAZALÉ BÉRARD 2020, pp. 106-109.

³ MONTI 2021; alla bibliografia ivi riportata in calce (pp. 230-231) vorrei aggiungere almeno TOMMASI 2019, TOMMASI 2022.

⁴ In particolare, sul volgarizzamento di Donato Albanzani v. MONTI, pp. 230-231, ma anche TOMMASI 2020. Per la fortuna dell'opera v. ZACCARIA 1978; CAPUTO 2008; GAYLAND 2015; MONDONUTTI 2017.

e ritoccato ancora nel 1374⁵ –, anche quest'opera fu oggetto di successivi rimaneggiamenti almeno sino al 1373 se non al 1375⁶.

Tanta cura nella redazione fu « ricompensata dal fatto che il *De mulieribus claris* fu l'opera di Boccaccio più rapidamente diffusa, riprodotta e imitata in quella nascente cultura umanistica che ne apprezzava la raffinata erudizione », per essere poi « prescelta a modello ispiratore (ma anche motivo di dissenso) da una donna intellettuale impegnata in battaglie letterarie e civili, promessa a lunga fama letteraria, prima scrittrice di professione, Christine de Pizan, autrice della non meno famosa *Cité des Dames* (1405) »⁷. Già alla sensibilità di Christine suonava probabilmente stonato attribuire di necessità un *virilem animum* a donne che hanno compiuto imprese grandi per ingegno e virtù⁸. Tuttavia, pur riscrivendo talora alcuni ritratti muliebri del certaldese in toni a lei più consoni⁹, l'autrice della *Città delle dame* non manca di citarne pressoché alla lettera qualche elogio particolarmente veelemente, quale quello in cui esalta il fervore di spirito e la vivacità d'ingegno di Saffo, correggendolo con un accenno tutto suo a *les hommes bestiaux et sans sciences* che avrebbero circondato la poetessa greca¹⁰.

⁵ Una ricostruzione schematica delle fasi redazionali di entrambe le opere in MONTI 2021, p. 220; a proposito del *De mulieribus claris*, FILOSA 2012, pp. 24-32.

⁶ CAZALÉ BÉRARD 2020, p. 106.

⁷ *Ibidem*.

⁸ « Et si extollendi sunt homines dum, concesso sibi robore, magna perfecerint, quanta amplius mulieres, quibus fere omnibus a natura rerum mollities insita et corpus debile ac tardum ingenium datum est, si in *virilem* evaserint *animum* et ingenio celebri atque virtute conspicua audeant atque pedicant etiam difficillima viris extollende sunt? » (*De mulieribus claris*, p. 24).

⁹ Christine interviene spesso a riscrivere le fonti, « di cui la principale è il *De mulieribus claris* di Boccaccio, che circolava già anche in traduzione francese (*De Cleres et Nobles Femmes*, 1401) » v. CARAFFI 1997, p. 20, che cita a sua volta PHILLIPPY 1986.

¹⁰ « et dictiez de la quelle dit le poete Bocace par doulceur de poetique langage ces belles paroles: "Sapho, admonnestee de *vif engin* et *d'ardent desir* par *continuel estude*, entre *les hommes bestiaux et sans sciences* hanta la haultece de Parnasus la montaigne, c'est assavoir d'estude parfaite. Par hardement et olement beneuré s'accompaigna entre les Muses non reffusee, c'est assavoir entre les ars et les sciences, et s'en entra en la forest de lauriers, plaine de may, de verdure, de flours de diverses couleurs, odeurs de grant soufveté et de plusieurs herbes ou reposent et abitent Grammaire, Logique et la noble Rethorique, Geometrie, Arismetique. Et tant chemina qu'elle vint et arriva en la caverne et parfondeur de Appolin, dieu de science, et trouva le ruissel qui conduit de Castalio la fontaine. Et de la harpe prist le plestre et la touche, si en faisoit grans melodies avec les nimphes, menans la dance, c'est a entendre,

Come noto, questa galleria di ritratti al femminile raccoglie 106 biografie di donne, per lo più pagane – le eroine della storia sacra sono programmaticamente escluse¹¹ –, divise in 104 capitoli, precedute da dedica e proemio e seguite da una conclusione¹². Si tratta di un libello che, scritto *in eximiam muliebris sexus laudem*, tratta delle donne *clare* appunto, laddove *claritas* non va inteso in senso stretto, coincidente con *virtus*, ma, *bona cum pace legentium* – icastico inserto che adombra una possibile distanza del certaldese da certo angusto moralismo dei suoi contemporanei –, nel senso più ampio, ad indicare tutte coloro che acquistarono fama nel mondo, tanto per le virtù quanto per il *pregrande sed pernitiosum* ingegno¹³. Se molte sono le donne antiche, poche, anzi pochissime, sono quelle del suo tempo: già nel *Corbaccio* Boccaccio lamenta come, fra le donne moderne, ve ne sia un numero « piccolissimo da commendare »¹⁴; e nel *De mulieribus claris*, dopo essersi

avec ruiles d'armonie et d'acort de musique" ». (*Ci dit de Sapho, la tres soubtille femme, poete et philosophe*, in *Città delle dame*, pp. 159-160; *De mulieribus claris*, p. 192).

¹¹ « Attamen visum est, ne omiserim, excepta matre prima, his omnibus fere gentilibus nullas ex sacris mulieribus hebreis christianisque miscuisse; non enim satis bene conveniunt, nec equo incedere videntur gradu. He quippe ob eternam et veram gloriam sese fere in *adversam persepe humanitati tolerantiam* coegere, sacrosancti Preceptoris tam iussa quam vestigia imitantes; ubi ille, seu quodam *nature munere vel instinctu*, seu potius huius *momentanei fulgoris cupiditate* percite, *non absque tamen acri mentis robore*, devenere; vel, *fortune urgentis impulsu*, non nunquam gravissima pertulere » (*De mulieribus claris*, p. 26).

¹² Considerazioni sulla struttura dell'opera in FILOSA 2012, pp. 17-23.

¹³ « Nec volo legenti videatur incongruum si Penelopi, Lucretie Sulpitieve, pudicissimis matronis, immixtas Medeam, Floram Semproniam, que compererint, vel conformes eisdem, quibus pregrande sed pernitiosum forte fuit ingenium. Non enim est animus michi hoc claritatis nomen adeo strictim summere, ut semper in virtutem videatur exire; quin imo in ampliorem sensum - bona cum pace legentium - trahere et illas intelligere claras quas quocunque ex facinore orbi vulgato sermone notissimas novero » (*De mulieribus claris*, p. 24). Secondo Franco d'Intino « Boccaccio dissocia ... il concetto di fama (*claritalis nomen*) non solo da quello di virtù, ma anche da quello di vizio, privandolo in tal modo di u. qualunque attributo che rimandi ad una cornice etica » (D'INTINO 1998, p. 38), ripreso da FILOSA 2012, pp. 162-163.

¹⁴ « E, mentre che noi così ragionando andavamo, accadde, come talvolta avviene che l'uomo d'uno ragionamento salta in uno altro, che noi, il primo lasciato, in sul ragionare delle belle donne venimo; e, prima avendo molte cose dette delle antiche, quale in magnanimità, quale in castità, quale in corporal forteza lodando, condiscondemo alle moderne: fra le quali *il numero trovandone piccolissimo da commendare*, pure esso, che in questa parte il ragionare prese, alcune ne nominò della nostra città » (*Corbaccio*, p. 456). Come noto, la datazione del *Corbaccio* è dubbia: Giorgio Padoan, seguito da Mario Marti, proponeva il 1365 ma, più di re-

rammaricato della loro leggerezza e licenziosità¹⁵, ribadisce come, fra loro, rarissimi siano gli esempi luminosi¹⁶.

Tra tali rarissimi luminosi esempi vi è Camiola. La vicenda di questa ricca vedova, di origini senesi ma abitante a Messina, è stata già attentamente riassunta e contestualizzata a più riprese¹⁷. In breve, venuta a conoscenza della prigionia in cui giaceva Rolando, figlio e fratello naturale rispettivamente di Federico III (1296-1337) e di Pietro II di Sicilia (1321-1342), preso prigioniero dagli angioini durante la battaglia di Lipari (1339), Camiola decide, vuoi per compassione, vuoi – memore dei favori resi dal defunto sovrano al padre – per gratitudine verso Federico, di riscattare il giovane, ponendo come condizione, per preservare onestà e decoro, il loro matrimonio. Avvenute le nozze per procura, Camiola paga il riscatto ma Rolando, una volta libero, viene meno alla parola data. Al che, colma di sdegno, la vedova convoca a giudizio il fedifrago e ne smaschera la vera indole di fronte a tutti.

Gli studiosi sono concordi nel rimarcare il contrasto tra la nobiltà d'animo di lei, figlia di un semplice cavaliere, e la piccolezza d'animo di lui, nonostante i regi natali. Forse nel ritratto di Camiola siamo però di fronte a qualcosa di più che all'ennesima rivendicazione della superiorità della nobiltà d'animo rispetto alla nobiltà di sangue, tema ricorrente nelle opere di Boccaccio¹⁸. Anche nel *Corbaccio* – laddove la vecchia e laida vedova, fatta oggetto degli strali del certaldese, « argomenta se essere nobile, poi tanti cavalieri sono suti tra' suoi passati e ancor più »¹⁹ – Boccaccio si scaglia ferocemente contro « quelli che oggi cavalieri si chiamano »²⁰:

cente, Stefano Carrai è tornato a collocare la composizione « intorno alla metà degli anni '50, salvo sempre possibili ritocchi successivi » (CARRAI 2021, p. 184).

¹⁵ « Hec dixisse placuit in dedecus modernarum, quarum tanta animi levitas est et effrenati sunt mores » (*De mulieribus claris*, p. 426).

¹⁶ « In nostras usque feminas, ut satis apparet, devenimus, quas inter adeo perrarus rutilantium numerus est, ut dare ceptis finem honestius credam quam, his ducentibus hodiernis, ad ulteriora progredi » (*De mulieribus claris*, p. 448).

¹⁷ FILOSA 2012, pp. 116-118; MANITTA 2016.

¹⁸ Sull'importanza dell'argomento nella vita e nelle opere del Certaldese, pur in assenza di uno studio sistematico, FILOSA 2012, pp. 118-119, nota 22.

¹⁹ *Corbaccio*, p. 478.

²⁰ *Ibidem*, p. 479.

Estimano i bestiali, tra' quali ella è maggior bestia che uno leofante, che ne' vestimenti foderati di vaio e nella spada e nelli sproni dorati, le quali cose ogni piccolo artefice, ogni povero lavoratore leggermente potrebbe avere, e un pezo di panno e uno scudicciuolo da fare alla sua fine nella chiesa apicare, consista la cavalleria; la quale veramente consiste in quelli che oggi cavalieri si chiamano, e non in altro. Ma quanto essi sieno dal vero lontani Colui il sa, che quelle cose, che a loro appartengono e per le quali ella fu creata, alle quali tutte essi sono più nimici che il diavolo delle croci, conosce ²¹.

Più che di un «superamento di quegli ideali della società cortese... che avevano illuminato la giovinezza boccacciana» ²², sembra trapelare da queste parole una profonda amarezza nel vedere i *bestiali* ridurre la nobiltà a qualità ereditaria e gli ideali cavallereschi ad orpelli solo esteriori, dei quali si fregiano i cavalieri a lui contemporanei.

Nella vicenda di Camiola il discorso è forse ancor più articolato. Attenendosi, come gli altri «bestiali» – ed egli infatti è *insane mentis homo* –, alla sola esteriorità e alla differenza di rango, Rolando non ha riconosciuto i costumi e l'animo regio che la vedova senese ha assunto frequentando la corte di Federico.

Erubescibas, insane mentis homo, viduam ex equestri viro natam habere coniugem. O quam satius erubuisse fuerat evacuasse fidem prestitam, Dei parvipendisse sanctum et terribile nomen, et execrabili ingratitudine tua quam abundans vitiorum sis ostendisse! Fateor me non regiam feminam, sed, cum ab incunabulis apud regias virgines nurus et coniuges versata sim, mores et animum sumpsisse regios mirum non est quod satis est ad nobilitatem assumendam regiam.

Arrossivi tu, uomo di mente insana, di aver per sposa una donna nata da un cavaliere. Oh come sarebbe stato meglio che tu fossi arrossito per esser venuto meno alla parola data, per aver disprezzato il santo e terribile nome di Dio, e per aver mostrato colla tua esecranda ingratitudine di quanti altri vizi sei pieno! Ammetto di non essere di stirpe reale; ma, vissuta fin dalla culla tra le nuore e le spose reali, non è meraviglia che abbia assunto costumi ed animo regali, quanto basta ad attingere la nobiltà regia ²³.

Boccaccio riconosce quindi un ruolo, nell'acquisizione della *nobilitatem regiam* da parte di Camiola, al condizionamento ambientale e all'esempio che viene all'eroina dalle regie donne da lei frequentate, in possesso di qualità – *mores* e *animum* – trasmissibili tramite il sangue, così come tramite l'esempio.

²¹ *Ibidem*, pp. 478-479.

²² PADOAN 1994, p. 436.

²³ *De mulieribus claris*, pp. 440-441.

Queste qualità non sono dunque frutto di una spinta riflessiva dell'individuo e della scelta consapevole che ne deriva. Esse scaturiscono piuttosto dall'assunzione di comportamenti condivisi (*mores*), ritenuti necessari per la convivenza sociale, e dalla perseveranza nel rispettarli e difenderli (*animus*).

Né il sangue, né l'esempio hanno formato però Rolando. *Ex concubina filius* di Federico di Sicilia – figlio naturale del re, dunque, ma di madre verosimilmente non nobile –, costui è un giovane *forma valens et probitate corporea*: introducendo il personaggio, Boccaccio si limita a sottolinearne le qualità fisiche. Sarà la bocca di Camiola a tratteggiarne la vera indole:

Rebar stolido, pro terre fece, regium atque illustrem vinculis eripuisse iuvenem, ubi mendacem lixam, infidum ganeonem, immanem beluam liberasse me video. Nec velim tanti te arbitreris ut credas me scelus in hoc traxisse; movit memoria benefitorum veterum genitoris tui in patrem meum, si genitor tibi fuit sacre recordationis Fredericus rex; quod ego vix credere queo ex tam celebri principe adeo inhonestum filium fuisse progenitum.

Credevo, stolta, di aver strappato dalla prigione a prezzo d'oro un giovane di stirpe regale ed illustre; ed ecco che mi accorgo di aver liberato un servo, menzognero, infido, dissoluto e una belva feroce. Né vorrei che tu ti stimassi così grande da credere di avermi da solo tratto a questo inganno. Mi vi indusse il ricordo delle antiche benemerenze di tuo padre verso il mio, se è vero che re Federico, di santa memoria, fu tuo padre; perché a mala pena posso credere che figlio così disonesto sia nato da così illustre principe.

Boccaccio non rinnega l'esistenza di una nobiltà regia, per quanto la nascita non ne sia affatto un parametro necessario (Camiola) né sufficiente (Rolando): mettendo salacemente in dubbio la vera origine di Rolando, la sdegnata eroina lascia trapelare la fiducia del suo autore nell'esistenza di una natura superiore che dovrebbe connotare non solo, ma anche, e forse soprattutto, il giovane *regium et illustrem*. Nel ritratto di Camiola, così come nelle considerazioni che chiudono la novella di Griselda, l'abiezione di coloro che, pur essendo di nascita regale, tradiscono cotale natura è ferocemente tratteggiata dal certaldese.

anche nelle povere case piocono dal cielo de' divini spiriti, come nelle reali di quegli che sarien più degni di guardar porci che d'avere sopra uomini signoria²⁴.

Lo sdegno di Boccaccio nei confronti di Gualtieri – connotato negativamente in tutta la novella per l'irrazionale paura che lo spinge a dubitare della moglie a causa della disuguaglianza sociale e che ne scatena la «matta

²⁴ *Decameron*, p. 954.

bestialità»²⁵ –, più adatto ad essere guardiano di porci che signore d'uomini, si fa ancora più feroce contro Rolando, non figlio di re ma piuttosto «cuoco bugiardo, infido crapulone, feroce belva» nel momento in cui rompe l'impegno – che è un impegno reciproco di fronte alla società, dettato rispettivamente da convenienza (Rolando) e da compassione/gratitudine (Camiola) – preso con la vedova a causa, ancora una volta, della disuguaglianza sociale tra loro. La reazione irrazionale suscitata dal timore di legarsi a persone di rango diverso dal proprio degrada, in un ideale contrappasso, Gualtieri e Rolando a servi e belve feroci: entrambi, accecati dalla bestialità – ovvero da «l'opporli al giusto fine della ragione»²⁶ –, giudicano solo «le cose esteriori ed aparenti», incapaci di cogliere le cose «intrinseche e nascose»²⁷, quali il «divino spirito» di Griselda e i *mores* e l'*animus* regi di Camiola.

A fronte della sovrumana – e quasi stucchevole, mi sia concesso – sopportazione della marchesa di Saluzzo, Camiola è una donna estremamente viva, capace di provare sentimenti razionali (compassione, gratitudine ma anche stupore, indignazione, disprezzo) e di agire facendosene guidare, senza abbandonarsi all'impulsività («ne videretur ira impulsa potius quam iure agere»). Valgono anche per il ritratto della vedova senese le lucide considerazioni di Elsa Filosa:

La rappresentazione della donna nel *De mulieribus claris* emerge quale dato macroscopicamente rivoluzionario. La ritrattistica femminile si basa qui su accorgimenti narratologici fondamentali: innanzitutto, il personaggio muliebre è inserito, fin dalle prime battute, in un quadro storico e sociale preciso; s'introducono i moventi, le ragioni che spingono la protagonista a compiere l'azione che l'ha resa degna di menzione; si descrivono le azioni in modo sequenziale; si ricostruisce la psicologia degli 'attori', sottolineando le emozioni tramite la voce di un narratore onnisciente; si riportano i dialoghi in forma diretta. Insomma, ci si trova di fronte a un processo di umanizzazione di tanti ritratti: queste donne, descritte e narrate da Boccaccio, non sono più icone o semplici figure allegoriche... queste donne si riappropriano del movimento, sia fisico che interiore: da icone, ieratiche e piatte, tornano

²⁵ BARBIELLINI AMIDEI 2019.

²⁶ BARBIELLINI AMIDEI 2019, p. 82.

²⁷ *Esposizioni* 1965, p. 551; si veda BARBIELLINI AMIDEI 2019, p. 76.

ad avere spessore in un tutto tondo assai mobile; da simbolo di o rinvio a qualcos'altro tornano ad essere se stesse²⁸.

Nella sua concreta umanità, Camiola è sì vulnerabile, ingannata dall'apparenza e dalla propria indole, ma è anche in grado di reagire razionalmente, soffocando gli impulsi, nel pieno rispetto delle convenzioni sociali e senza mai perdere – come invece accade a Rolando – la *fama* e la *gratia* altrui. I suoi tratti caratteriali si evincono qua e là in modo funzionale di volta in volta al racconto e all'azione, ora dalla penna del «narratore onnisciente», ora dalla bocca della stessa Camiola, ora dalle lodi delle comparse.

Camiola è innanzitutto una «splendida mulier»²⁹. Un paio di notazioni riguardo a questo sintagma iniziale, che sembra parafrasare il titolo della raccolta. *Splendida* rimanda evidentemente alla *claritas*, che deriva alla *vidua* dalla fama degli attributi che la distinguono, ovvero la bellezza del corpo, la magnificenza e l'onestà dei costumi e la lodevole pudicizia. Essa ha dunque la bellezza e la magnificenza di Zenobia (100) e l'onestà e la pudicizia di Sulpicia (84)³⁰. *Mulier* compare ben tre volte a definire Camiola, ricordata una sola volta come *femina*, e peraltro come «ingentis animi femina». Nel titolo, Boccaccio usa *mulier* come corrispettivo femminile del *vir* usato nel *De casibus virorum illustrium*: il sostantivo ha forse assunto, nel lessico del certaldese, una connotazione spiccatamente positiva – ricalcando magari quel «contrasto tra 'femmina' e 'donna', che è contrasto morale, sociale, culturale» già presente nel *Corbaccio*³¹ –, che sinora non ha però mai avuto? Difficile dimenticare, infatti, proprio nel di poco anteriore *De casibus*, l'uso qualitativamente indifferenziato dei sostantivi, particolarmente nelle due

²⁸ FILOSA 2012, pp. 13-14.

²⁹ «Cammiola vidua mulier decore corporeo, moribus magnificentia ac honestate et laudabili pudicitia splendida, senensis origine fuit, Laurentii de Toringo, hominis equestris ordinis, filia» (*De mulieribus claris*, p. 430).

³⁰ «Hec uxorū spectanda militia, hec sunt bella, hec victorie et victoriarum triumphī conspicui. Molliciem luxumque et angustias domesticas honestate et constantia ac pudicamente superasse, hinc illis est fama perennis et gloria» (*De mulieribus claris*, p. 336).

³¹ Così Giorgio Padoan riprende, in nota, il commento di Mario Marti (*Corbaccio*, p. 552, 132, nota 1), sottolineando a sua volta come «in tutto il trattato *donna* (lat. *domina*) è polemicamente contrapposto a *femina*, usato spregiativamente» (*ibidem*, p. 529, 6, nota 5).

rubriche *In mulieres* (I, 18 e VIII, 23), in cui Boccaccio aderisce agli stereotipi di quella letteratura misogina, esplicitamente omaggiata nel *Corbaccio* ³².

Ad ogni modo, Camiola vive rispettando le convenzioni sociali, conducendo una vita «non minus commendabilem quam egregiam» sino alla morte dei genitori e dell'unico suo marito («viro unico») e serbando «honestatis decorem» anche in seguito. Mossa a compassione dalla vicenda di Rolando, abbandonato dai fratelli, pensa a come liberarlo «si cum honestate posset», giungendo alla conclusione che non vi è altro modo di liberarlo, «decere honestatis sue servato», se non sposandolo: il dare seguito al sentimento pietoso è possibile, nella misura in cui esso acquista una legittimità sociale. Prima stupita, poi indignata – si noti la vitalità psicologica del *climax* – dal misconoscimento delle promesse da parte di Rolando, eppur sempre in grado di esercitare un controllo razionale sulle proprie azioni, ella intraprende i passi successivi in modo tale da non sembrare spinta dall'ira, ma dal diritto: *placide* richiede al giovane di portare a compimento le nozze; al suo ulteriore negarsi, lo chiama in giudizio dinnanzi al giudice ecclesiastico; infine prova indubitabilmente l'avvenuto coniugio, tramite documenti e testimoni degni di fede. Di fronte al tardivo pentimento di Rolando, la «ingentis animi femina» rivendica – la voce del narrante è ora sostituita da quella dell'eroina – la preservata castità, il non essere stata spinta al suo munifico gesto da «muliebri concupiscentia» bensì dalla gratitudine per Federico, il fatto di respingere *sponte* il giovane infedele e di scegliere il celibato, accontentandosi della propria vedovanza. Terminato il discorso di Camiola, re Pietro e i *proceres* lodano l'«animum generosum» di lei, generoso in due sensi: da un lato ella ha riscattato il giovane con tanto denaro, «adversum tenacitatem femineam»; dall'altro è stata tanto *animosa* da disprezzare e respingere l'indegno.

Mi chiedo se in questi sparsi tratti di Camiola non si possa leggere, al di là del confronto immediato con l'anti-eroe, anche una decostruzione di quella stereotipizzazione femminile, a cui Boccaccio ripetutamente aderisce nelle opere della maturità. La figura della vedova senese rappresenta l'antitesi di alcuni cliché letterari negativi circa le donne – e le vedove in particolare – che tornano ripetutamente nelle opere mature del certaldese, sbrigativamente elencati in una delle due già citate rubriche *In mulieres* (I, 18):

³² «Dovevanti, oltre a questo, li tuoi studii mostrare (e mostrarono, se tu l'avessi voluto vedere) che cose le femine sono; delle quali grandissima parte si chiamano e fanno chiamare donne, e pochissime se ne truovano» (*ibidem*, p. 464).

Avarissimum quippe animal est femina, iracundum, instabile, infidele, libidinosum, truculentum, vanis potius quam certis avidum.

Avarissimo animale è la femmina, iracondo, volubile, infedele, libidinoso, crudele, avido di cose vane piuttosto che di cose sicure ³³.

Ora, è da premettere che il sostantivo *animal* compare una sola volta in tutto *De mulieribus*, e non in relazione alla *femina/mulier*. Ad ogni modo, la nostra bella vedova è, «adversum tenacitatem femineam», generosa nello spendere il proprio denaro per un fine magnanimo; è mossa da compassione, gratitudine e «mentis sinceritate», non da muliebre libidine; sempre pudica, attenta alle convenzioni sociali e fedele al defunto «viro unico», non risponde a Rolando sotto l'impulso dell'ira, ma *placide* cerca un'ultima interlocuzione prima di intraprendere il percorso giudiziario; capace di rinunciare *sponte* ad uno sposo indegno, preferisce accontentarsi della sua sicura vedovanza, perdendo il caduco denaro ma non la fama, la vana speranza ma non il favore di coloro che la circondano ³⁴.

Ma Camiola non corrisponde affatto neppure ai comportamenti, a cui Boccaccio invita le *pie matrone* nella seconda rubrica *In mulieres* (8, 23):

mentis intuitu se ad patientiam natas cognoscant, pronam debilitatem suam considerent et advertant mobilem voluntatem frenisque laudandi pudoris iniectis labentem animum sistant.

con intuizione della mente conoscano di essere nate per sopportare, considerino la propria debolezza a tutto incline, guardino alla loro instabile volontà e trattengano l'istinto opponendo i freni del lodevole pudore ³⁵.

La sopportazione passiva non sembra proprio un tratto distintivo della vedova senese; né la lucida razionalità, che la spinge ad andare al di là de «le cose esteriori ed aparenti» e a cogliere le cose «intrinseche e nascose», è riducibile a intuito e ad istinto; così come la volontà, che la fa *animosa* nel respingere l'indegno, nulla ha di mobile e transeunte.

Insomma, Camiola non ha proprio nulla della «topicità della vedova nera [del *Corbaccio*], esemplare supremamente perfetto dell'*execrabile genus foeminarum*, innestata sul tronco ramosissimo della tradizione misogina e

³³ *De casibus*, pp. 96-97.

³⁴ «Ego aurum perdididi, tu famam; ego spem, tu regis et amicorum gratiam» (*De mulieribus claris*, p. 438).

³⁵ *De casibus*, pp. 746-747.

anti-uxoria»³⁶; ma non ha nulla neppure di una Griselda, assurgendo a « rappresentazione simbolica di un determinato tratto esemplare »³⁷. Non siamo di fronte ad una idealizzazione della donna, né in positivo né in negativo, ma al ritratto a tutto tondo di un essere umano, con vulnerabilità e punti di forza, che reagisce alle circostanze lasciandosi guidare dalla propria razionalità.

Restituiamo ancora voce ad Elsa Filosa:

Le donne del nostro autore parlano, agiscono, provano sentimenti, pensano; insomma, hanno un corpo che si muove, una mente che ragiona, un cuore che prova emozioni... Non sono più donne in quanto rappresentazione simbolica di un determinato tratto esemplare, ma in quanto vivono una vicenda, compiono azioni precise in particolari circostanze storiche e sociali. Questo sposta il centro della "moralità" in una direzione davvero moderna, ovvero dall'essere al fare: si restituisce alle protagoniste la loro piena e contraddittoria umanità³⁸.

Non si possono non condividere queste considerazioni. Siamo davvero di fronte ad una 'moralità' nuova: esemplare non è più la scelta di valori a cui l'individuo si ispira per disciplinare se stesso in consapevole e privata autonomia; esemplari sono piuttosto i *mores* e l'*animus*, ovvero il rispetto delle norme e convenzioni dettate da un determinato gruppo sociale e il coraggio di agire in ferma coerenza con tali precetti. Riferimenti ultimi di questa 'moralità', quindi, sono il giusto o l'ingiusto, il bene o il male in senso non ontologico, ma relativo e strumentale a mantenere la *fama* e la *gratia* altrui, ovvero l'approvazione del gruppo sociale a cui si appartiene.

BIBLIOGRAFIA

BARBIELLINI AMIDEI 2019 = B. BARBIELLINI AMIDEI, *Boccaccio e la "matta bestialità", in Amore e follia nella narrativa breve dal Medioevo a Cervantes*, a cura di A. M. CABRINI, A. D'AGOSTINO, Milano 2019, pp. 73-89.

CAPUTO 2008 = V. CAPUTO, *Una galleria di donne illustri: il De mulieribus claris da Giovanni Boccaccio a Giuseppe Betussi*, in « Cahiers d'Études italiennes », 8 (2008), pp. 131-147.

³⁶ MARTI 1976, pp. 73-74.

³⁷ FILOSA 2012, p. 14.

³⁸ *Ibidem*.

- CARAFFI 1997 = P. CARAFFI, *Introduzione*, in *La città delle dame* 1997, pp. 9-38.
- CARRAI 2021 = S. CARRAI, *La prosa polemica: il Corbaccio*, in *Boccaccio*, a cura di M. FIORILLA e I. IOCCA, Roma 2021 (Roma 2023²), pp. 179-195.
- CAZALÉ BÉRARD 2020 = C. CAZALÉ BÉRARD, *Il De mulieribus claris di Boccaccio e i giochi dell'invenzione narrativa*, in *I colori del racconto*, a cura di L. SACCHI, C. ZAMPESE, Milano 2020, pp. 105-117.
- Città delle dame* = C. DE PIZAN, *La città delle dame*, a cura di P. CARAFFI, Milano-Trento 1997.
- Corbaccio* = G. BOCCACCIO, *Corbaccio*, a cura di G. PADOAN, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, 5,2, Milano 1994, pp. 413-614.
- De casibus* = G. BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, a cura di P.G. RICCI e V. ZACCARIA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, 9, Milano 1983.
- De mulieribus claris* = G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, a cura di V. ZACCARIA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, 10, Milano 1967.
- Decameron* = G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, 4, Milano 1976.
- D'INTINO 1998 = F. D'INTINO, *L'autobiografia moderna. Storia – Forme – Problemi*, Roma 1998.
- Esposizioni* 1965 = G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. PADOAN, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, 6, Milano 1965.
- FILOSA 2012 = E. FILOSA, *Tre studi sul De mulieribus claris*, Milano 2012.
- GAYLAND 2015 = S. GAYLAND, *De mulieribus claris and the Disappearance of Women from Illustrated Print Biographies*, in « I Tatti. Studies in the Italian Renaissance », 18/2 (2015), pp. 287-318.
- MANITTA 2016 = A. MANITTA, *Camiola Turinga: la Sicilia nel De claris mulieribus di Boccaccio*, in « Cultura e prospettive », 30/1 (2016), pp. 4-38.
- MARTI 1976 = M. MARTI, *Per una metalettura del «Corbaccio»: il ripudio di Fiammetta*, in « Giornale storico della letteratura italiana », 153 (1976), fasc. 481, pp. 60-86.
- MONDONUTTI 2017 = R. MONDONUTTI, *Mulieres clarae tra Giovanni Boccaccio e Domenico Bandini*, in « Studi sul Boccaccio », 45 (2017), pp. 207-234.
- MONTI 2021 = C. M. MONTI, *Le biografie antiche: il “De mulieribus claris” e il “De casibus virorum illustrium”*, in *Boccaccio*, a cura di M. FIORILLA e I. IOCCA, Roma 2021 (Roma 2023²), pp. 217-232.
- PADOAN 1994 = G. PADOAN, *Introduzione*, in *Corbaccio* 1994, pp. 415-440.
- PHILLIPPY 1986 = P. A. PHILLIPPY, *Establishing Authority: Boccaccio's “De Claris Mulieribus” and Christine de Pizan's “Le livre de la Cité des Dames”*, in « Romanic Review », 77 (1986), pp. 167-193.
- TOMMASI 2019 = A. TOMMASI, *Nuovi codici del De mulieribus claris di Boccaccio*, in « Studi sul Boccaccio », 47 (2019), pp. 43-58.
- TOMMASI 2020 = A. TOMMASI, *Il volgarizzamento del “De mulieribus claris” di Donato Albanzani. Censimento dei manoscritti e proposta per una nuova datazione dell'opera in In-*

torno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni. Atti del Seminario internazionale di studi, Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018, a cura di S. ZAMPONI, Firenze 2020, pp. 129-168.

TOMMASI 2022 = A. TOMMASI, *Errori e varianti d'autore nel De mulieribus claris di Boccaccio*, in « Annali Scuola Normale Superiore, Classe di lettere e Filosofia », 14/1 (2022), pp. 257-284.

ZACCARIA 1978 = V. ZACCARIA, *La fortuna del De mulieribus nel secolo XVI: Giovanni Sabbadino degli Arienti, Iacopo Filippo Foresti e le loro biografie femminili (1490-1497)*, in *Il Boccaccio nelle culture e letterature nazionali*. Atti del Congresso Internazionale, Firenze-Certaldo, 22-25 maggio 1975, a cura di F. MAZZONI, Firenze 1978, pp. 519-545.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

A partire dal ritratto di Camiola, si prova a proporre una riflessione sulla 'nuova' moralità che traspare dal *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio, la prima raccolta di biografie femminili della letteratura occidentale, negli anni '60 del Trecento.

Parole chiave: Giovanni Boccaccio; moralità; *De mulieribus claris*; Trecento.

Starting with Camiola's portrait, an attempt is made to reflect on the 'new' morality that transpires from Giovanni Boccaccio's *De mulieribus claris*, the first collection of female biographies in Western literature, in the 1360s.

Keywords: Giovanni Boccaccio; Morality; *De mulieribus claris*; 14th century.